

I rappresentanti delle associazioni dei consumatori accusano: «Calpestat i diritti delle minoranze» Testa ribatte: tutto regolare La prima assemblea post-Borsa disertata dai piccoli azionisti

Enel, via al nuovo Cda Scontro sul voto di lista Morganti e Pelliccioli entrano in Consiglio

GILDO CAMPESATO

ROMA Se si guarda alla partecipazione dei piccoli azionisti, la prima assemblea dell'Enel privata è stata un flop: neanche 150 persone "annegate" in quell'enorme gelido contenitore che è il palazzo dei congressi all'Eur. Il presidente dell'Enel, Chicco Testa guarda sconsolato la sala (un po' più di partecipazione sarebbe stata la benvenuta), ma azzarda una spiegazione: «Questo tipo di assemblee non interessa molto, non è come quando si presenta un bilancio all'approvazione dei soci». In effetti, spostarsi alla periferia di Roma l'ultimo sabato prima di Natale solo per votare due nuovi membri del cda ed una stock option che serve ad aumentare lo stipendio del management era prospettiva da masochisti. E così, a parte qualche sparuto curioso ed il Tesoro "obbligato" in quanto socio di maggioranza, a presentarsi in sala sono stati soprattutto i rappresentanti dei fondi ed i dirigenti delle associazioni dei consumatori, anche loro in qualche maniera presenti per obblighi "d'ufficio".

Di Pietro che però alla fine (causa approvazione della Finanziaria la spiegazione ufficiale) ha preferito non farsi vedere. E così, tutta l'attenzione ha finito per spostarsi sull'unica polemica della giornata: il voto di lista. I rappresentanti dei consumatori hanno protestato perché l'integrazione del

In ogni caso, ha aggiunto i piccoli azionisti hanno un solo modo per contare: raccogliere le deleghe e presentarsi in sala con grandi numeri. Comunque, ha ammesso, va considerata l'opportunità di rivedere lo statuto dell'Enel per tutelare meglio le minoranze. Al Tesoro osservano però

dalle tradizionali Pagine Gialle si allarga al settore multimediale come content provider. In altre parole, può diventare un cliente del ramo telefonico di Enel, Wind, ma anche di Teletip di cui la società elettrica è uno dei soci importanti. La risposta di Renato Rota, che ha presentato i due candidati a nome dei fondi, è stata netta: «Nel caso in cui un conflitto di interesse dovesse emergere o si dovesse verificare, ne prenderemo atto e adotteremo i relativi provvedimenti. Ma non basta ventilare il conflitto perché davvero ci sia». Quanto a Morganti, è stato lapidario: «Lavorerò nell'interesse di tutti gli azionisti».

Per il resto, dall'assemblea non sono emersi grandi novità se non che le tre società che l'Enel dovrà dismettere «sono perfettamente operanti», come ha assicurato il direttore finanziario Fulvio Conti. Come dire che, una volta giunto il via libera del governo, la procedura per le dimissioni può partire immediatamente.

A sua volta, il ministro del Tesoro Giuliano Amato rassicura gli investitori: «Il titolo è destinato a crescere via via che acquista credibilità sui mercati. Non sarebbe stato bello se fosse cresciuto in modo rilevante dopo il collocamento: sarebbe stata una svendita».

AMATO OTTIMISTA «Il titolo crescerà man mano che acquisirà credibilità. Non si è fatta una svendita»



cd non è avvenuta con la procedura del voto di lista che consente anche alla minoranza di avere un rappresentante. «Gli oligarchi del Tesoro hanno violato la legge non consentendo la democrazia economica», ha accusato ad esempio il presidente dell'Adus, Elio Lannutti.

Testa ha ribadito che lo statuto dell'Enel prevede il voto di lista solo nel caso di rinnovo completo del consiglio e non di una semplice integrazione

Cresce il popolo dei risparmiatori

Rapporto Bnl: sono soprattutto i giovani del Nord a mettere da parte i soldi

CONSUMI

È il frigorifero l'elettrodomestico più diffuso

Gli italiani, alle soglie del 2000, se devono scegliere tra tv lavatrice non hanno dubbi e optano per la televisione. Godersi uno spettacolo o la partita seduti in poltrona sembra decisamente avere maggior appeal, anche a costo di dover lavare calzini e mutande a mano: il 92% delle famiglie possiede infatti un televisore mentre solo l'87% mette la sua biancheria in lavatrice. Quasi nessuno, invece, rinuncia al frigorifero, l'elettrodomestico più diffuso in assoluto con una penetrazione - secondo l'ultimo rapporto Enea - del 97%. Ed è proprio il frigorifero, dopo lo scaldabagno, a pesare di più sulla bolletta elettrica.

ROMA Abita al Nord, è giovane, «rampante», di buona cultura e reddito elevato il prototipo del risparmiatore italiano di fine millennio. Un'abitudine, quella di mettere i soldi da parte, che nel 1999 è cresciuta, sia pure limitatamente, rispetto allo scorso anno, arrivando a contagiare in media il 60,2% della popolazione rispetto al 58,9% del '98. L'identikit degli italiani più accortici volgere degli anni '90 è stato tracciato nell'ultimo Rapporto Bnl sul risparmio, dal quale emerge anche come, per la prima volta dal '94, la percentuale di coloro che non mettono soldi da parte, torna, sia pure marginalmente, sotto la soglia del 40% (unica eccezione in questo senso, il Sud dove la crisi del risparmio persiste).

Il risparmiatore tipo è prevalentemente il dirigente (il 74,2% di questi ultimi risparmiatori), seguito dall'insegnante (65,9%) e dall'impiegato (63,4%). E poi più propenso a risparmiare chi ha tra 18 e 29 anni (64,9% di questa categoria di età mette i soldi da parte) o tra i 40 ed i 49. Tra uomini e donne inoltre, sono queste ultime, anche se di misura, a guidare la classifica delle formichine: il 60,6% contro il 60,4%. Ma le abitudini variano anche a seconda dei luoghi di provenienza e del reddito: ai più virtuosi abitanti del Nord-est (risparmiavano nel 69,6% dei casi) si contrappongono coloro che vivono al Sud e nelle isole (46,7%).

Comprendibilmente, invece, si rileva una maggiore propensione al risparmio (pari al 76,5% dei casi) tra coloro che percepiscono un reddito dai 3,7 milioni al mese e oltre. A livello familiare, inoltre, la maggiore preoccupazione ad accumulare denaro sale proporzionalmente al livello di istruzione. I più risparmiatori sono i laureati (7 su 10), mentre solo la metà dei capifamiglia con licenza elementare accantona denaro.

Confrontando poi l'evoluzione delle tendenze negli ultimi anni, il rapporto Bnl mette in luce tre particolari fenomeni. Innanzitutto l'erosione, che si verifica ormai da tre anni consecutivi, del risparmio da parte degli imprenditori e in secondo luogo la ripresa del livello di accantonamento di denaro da parte dei commercianti. Infine, si è verificata una discesa sensibile del tasso di risparmio dei pensionati, ossia della categoria che, più di ogni altra, includeva nel proprio bilancio familiare le entrate derivanti dagli interessi sul reddito fisso, ormai fortemente calati.

mente e decorato con pizzi ideologici e con palte patriottiche. I vestigi di quel modo di vivere abitudinario, ma nemmeno, di quella verità imposta o l'abbaglio che sia l'unica giusta, sono tuttora più che radicati in quelli (un buon venti per cento degli elettori) che non sono disposti a rinunciare ad una vita vissuta e che anche sinceramente ritengono - per dirla molto sommariamente - che l'egualitarismo che si spaccia per uguaglianza sia il modo migliore di organizzazione della vita sociale. Sì, c'era l'istruzione, l'assistenza medica, l'alloggio gratuito per i comuni mortali, altre garanzie sociali ad un livello minimo sufficiente ma accanto, protetti ma non invisibili, esistevano ben altre regole e altri livelli di benessere per le caste «nobilitari» sovietiche ovvero funzionari dei vari gradi. Sì, ci si divertiva a crescere, con pallone e pattini, nei cortili moscoviti o nei prati della campagna, a raccogliere i rotami di ferro e la carta straccia da ottobrini e pionieri a scuola per aiutare l'economia nazionale, a discutere «sul serio» e leggere Engels e Lenin da komssomoliani, ad ammirare l'eroismo dei soldati sovietici, dei nostri padri, nella guerra contro il nazismo, a piangere sui libri e sui film, ad adoperarsi nelle prime prove di lavoro, ma l'entusiasmo coltivato non poteva sostituire la democrazia.

L'ordine nuovo della perestrojka ci è calato dall'alto del Politburo, guidato dal carismatico Mikhail Gorbaciov, e non poteva non piacere come una ventata di rinnovamento che dava l'addio alle cose più codine, repellenti e veramente vergognose, sebbene nessuno si immaginasse che pochi anni dopo il paese avrebbe cominciato a perdere pezzi in un impeto «rivoluzionario» dell'era eltsiniana lasciando molti, moltissimi, senza certezze e con la sola speranza. Il molot del capitalismo, nella sua versione violenta, ha stordito i più avvantaggiati enormemente, nel rovesciamento dei valori, gli intraprendenti, gli smaltizzati, i furbi che hanno fatto fortune vertiginose, materiali e non, nel turbidino dei cambiamenti. La triade socialista - operai, contadini e intellettuali - si è dissociata cedendo il posto ad una società di mercanti, furfanti, trafficanti e altri «anti» del piccolo guadagno per campare. Gli operai e i contadini fanno il loro lavoro - quando ce n'è - ma contano poco, i pochi intellettuali, rimasti non sono più ascoltati. I primi anni di Eltsin (forse anche suo malgrado) hanno instaurato un regno del business e di tutto quello che lo assiste, hanno generato la classe dei «nuovi russi» che sono diventati sinonimo dell'aggressività ottusità. In un paese cultore di letteratura, tenuto sempre a corto di libri, si fanno letture facili giuste per distrarsi preferendo largamente la tv. Tra i frutti dell'ambita civiltà la maggioranza si è accontentata del grandissimo dono della li-

bertà - di parola, di movimento, di sciopero, di scelta quando si sa scegliere - e delle basi democratiche apprezzandole come materia prima dalla quale plasmare qualcosa, ancora poco percepibile, che sia gratificante alla collettività. Il dopo Eltsin, ammesso che il passaggio di potere avvenga pacificamente e senza sorprese, non si preannuncia, però, tutto nero. Gli anni del parapiglia e del turbamento sono serviti, se non altro, ad insegnarci a distinguere il grano dal loglio, a ragionare su cose che prima ci erano inaccessibili o sembravano predestinate. Peccato che la virata verso l'individualismo e il privato sia stata così rapida e brusca anche se penso che sia correggibile. Abbiamo imparato in breve tempo a non prendere le belle parole per oro colato, a soffiare sull'acqua. Ho tuttavia, un rimpianto personale. Avevamo prima, nonostante le ingiustizie, uno sguardo ingenuo, un'anima tenera. Ora davanti alle ingiustizie la pelle si è indurita, a prova delle peripezie della vita.

La nuova generazione è fatta da giovani disincantati, disinibiti, disinvolti - lo si vede già - che sanno bene quello che vogliono raggiungere, contando su se stessi e non sul papà-Stato e la mamma-Patria, immuni dai miti e dalle trepidazioni. Dev'essere quello che ci vuole, ma un po' di amaro resta. PAVEL KOZLOV

TRIBUNALE DI RAVENNA

CONDIZIONE A NOTAI CON SEDE NEL CROCEVIALE DI VIA...

VENDITE IMMOBILIARI

Residenziali: Appartamento libero, nel complesso "Maggio" a via...

Loc. Ammonite, Informazione sugli immobili 365 b) mq 468 c) mq 88 b)...

RESIDENZIALI + COMMERCIALI, TURISTICI, LIDO ADRIANO...

IO UN SUPERSTITE

praticamente fino al 1991, fino al crollo di quello che era ormai un colosso dai piedi d'argilla. Poi un salto nell'ignoto, coraggio quanto frettoloso, alla ricerca di una verità fuggente, ed infine il lento risveglio in una realtà più pragmatica, aliena ma comunque irrimediabilmente diversa. Il tutto, per fortuna, sulla pelle di un popolo paziente come pochi ce ne sono. Nascere nel primo paese del socialismo avanzato voleva dire avere un futuro prevedibile, calcolato e in un certo senso teodoso tanto la tua vita, in media, si stendeva davanti a te in una pianura a perdita d'occhio: scuola, servizio di leva, università ed occupazione, oppure occupazione senza università, una carriera più o meno riuscita, famiglia, figli e tranquilla vecchiaia da rispettato veterano del lavoro socialista in mezzo ai nipotini. Un quadro quasi idilliaco se non ci fossero state guerre, calde o fredde, per difendersi o sforsarsi di dimostrare la propria superiorità, se non altro ad uso interno, separati come eravamo dal resto del mondo, o quasi, neanche da una cortina di ferro, ma piuttosto da un velo semitrasparente, elastico tanto da non strapparsi, steso minuziosamente